

◆ **I promotori annunciano: «Saremo 25.000»**  
A Firenze auto gialle ferme per un'ora  
Da Torino contestano le «forzature romane»

◆ **A Rutelli e alla sua giunta ieri è arrivata**  
la solidarietà delle amministrazioni  
di Genova, Milano, Napoli e Torino

◆ **Intanto Forza Italia si è divisa sulla protesta**  
Taradash: «Troppo spesso a rimorchio  
delle posizioni corporative espresse da An»

IN  
PRIMO  
PIANO

# Tassisti, sfida finale nelle strade di Roma

## Oggi il corteo contro Rutelli, ma sono poche le delegazioni dalle altre città

DELIA VACCARELLO

**ROMA** I tassisti restano sul piede di guerra, la «marcia» prevista per oggi è stata confermata. Ma l'adesione non si annuncia così massiccia come proclamato nei giorni scorsi. Qualche defezione si registra anche tra i romani. Le quattrocento auto gialle che fanno capo a «Unica Taxi» hanno sospeso le agitazioni. «Pensiamo di avere un confronto con Tocci - dice Giancarlo Benetello presidente nazionale della sigla che fa capo alla Cgil». Motivo: le dichiarazioni di Cofferati e il ruolo di «paladino» della protesta giocato da Fini. A Venezia i tassisti sono in agitazione, ma per altri motivi: sono contrari al progetto comunale di rilasciare nuove licenze, misura ideata per combattere l'abusivismo.

È certo, quindi, che la manifestazione romana si farà: le auto gialle a Roma sono circa seimila e quindi da piazza Esedra (appuntamento alle 7 di mattina) al Campidoglio faranno un bel serpentine di protesta. Ma, fatti i conti, è altrettanto certo che dalle altre città non verranno a migliaia. E forse neanche centinaia. A Firenze hanno deciso di fermarsi per un'ora, dalle 13 alle 14; da Napoli sono attese circa dieci macchine; a Torino, invece, le dodici sigle cittadine hanno detto «no»: «Certo, la categoria ha i suoi problemi, ma i romani stanno proprio facendo una forzatura...».

Quelli che oggi scenderanno in piazza ieri hanno liquidato secca-

mente le nuove proposte dell'amministrazione capitolina, annunciando: «Attendiamo 25 mila colleghi da tutta Italia per la manifestazione». Un'iperbole: 25 mila colleghi forse non ci sono neanche in tutta Italia. Hanno respinto anche una proposta di mediazione interna, avanzata da uno dei leader della protesta. Intanto a Rutelli e alla sua giunta arrivava la solidarietà delle amministrazioni di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Trieste e Venezia. La comunicazione è giunta all'assessore alla mobilità, Walter Tocci, fautore della riforma, con una lettera inviata dal collega di

Torino, Franco Corsico, che ha promosso l'iniziativa di liberalizzazione proposta dalla giunta romana.

E veniamo al dettaglio. Il Campidoglio ha offerto l'introduzione di un turno minimo di sei ore e uno massimo di nove, all'interno del quale i conducenti potevano scegliere l'orario. Per le tariffe, ha proposto di fissare una tariffa minima e una massima, lasciando alle compagnie e ai singoli tassisti la possibilità di variare quelle dei supplementi fissi (costo iniziale, notturno, bagagli), in regime di libera concorrenza. Per le chiamate attraverso il radiotaxi, una tariffa



Monteforte/Ansa

forfettaria uguale per tutti.

Ma non c'è stato nulla da fare. «È inutile insistere - ha spiegato Carlo Bologna, leader romano dei tassisti detto Spartacus - il comune deve ritirare tutto il progetto di liberalizzazione».

Oggi, invece, il nuovo regolamento sarà votato dal consiglio comunale. Mentre Rutelli auspica una rappresentanza che sappia trattare: «La categoria dei tassisti ha bisogno di sindacati responsabili, che trattino». «La rottura delle trattative - ha sostenuto - è la loro, non la nostra. Se avessero sospeso le agitazioni li avrei incontrati». Poi una battuta a Fini. «Fini

dice che Roma sarebbe come Istanbul. Ma qui non si prevede nessuna contrattazione sul prezzo, la tariffa è fissa. Poi il tassista la può variare in base ad alcuni particolari servizi».

La vertenza dei tassisti romani ha creato divisioni dentro Forza Italia. È stato Antonio Martino ad avviare un confronto interno: ha criticato il Polo per aver assunto una posizione contraria ad una riforma del settore. Gli ha fatto eco Taradash. «Forza Italia va troppo spesso a rimorchio di posizioni corporative generalmente espresse con maggior convinzione da An».

L'INTERVISTA

## Castellani: «Francesco deve tenere duro»

MICHELE RUGGIERO

**TORINO** Di recente, in un incontro con il vicesindaco di Roma Tocci, ha riportato l'impressione (tutt'altro che gradevole) del precipitare della vertenza capolina con i tassisti. «L'ho visto girare con la scorta per difendersi dalle aggressioni... Assurdo, allucinante». Valentino Castellani, ulivista ante litteram, costretto a misurarsi e a convivere fin dal suo primo mandato con ogni tipo di emergenza, ormai non ha più peli sulla lingua. Alla feluca diplomatica, il sindaco di Torino privilegia la franchezza, anche se «politicamente» impopolare. Un po' come sta accadendo in questi giorni a Rutelli, al quale forse «qualcuno vuol far pagare l'eccessiva visibilità, il dinamismo propositivo e l'impegno per quello spazio politico definito come il "partito dei sindacati"».

In proposito, ieri da queste colonne, l'economista Filippo Cavazzuti, ex parlamentare della sinistra, è sembrato domandarsi con sincera preoccupazione se Ru-

telli non sia stato lasciato solo a combattere in prima linea una battaglia contro un avversario, duro e corporativo.

**Ma esiste davvero questa «fuga dei sindacati, questa latitanza collettiva»?**

«Siamo seri: le pare possibile che da un giorno all'altro ci si giri dall'altra parte, che si passi sotto silenzio il disagio di un collega? La realtà è diversa: alla base c'è l'ascelta, per costume, di non esprimersi sui problemi di un'altra città».

**E se l'attacco a Rutelli fosse trasversale?**

«È perché non collegato alla sua immagine nel «partito dei sindacati»? Non è da escludersi. Sono abbastanza smaliato da sapere che esiste una fauna politica disposta a tutto...»

**A questo punto, un segnale forte e chiaro segnale dell'Esecutivo non guasterebbe, no?**

«Non c'è dubbio che la palla è destinata a passare nella metacampo del Parlamento. Siccome i poteri dei sindacati delle grandi città sono limitati, chi meglio del Parlamento può legiferare nuove e, soprattutto, moderne, regole? Nessun sindaco, tantomeno Rutelli, credo abbia in animo una rivoluzione o lo stravolgimento delle regole del gioco. Ma una volta determinato l'obiettivo di fondo, è doveroso privilegiare l'utente se ad un tempo si risponde a criteri di trasparenza e non di concorrenza selvaggia».



**Insomma, nessuna interferenza, ma...**

«Ma se me lo chiede, rispondo di stare «in toto» dalla parte di Rutelli. Ne condivido l'impostazione politica, pratica e, di conseguenza, mi auguro che abbia la fermezza di mantenere la sua posizione».

# Tornano i trattori dei Cobas latte

## Invasione pacifica (per ora) degli allevatori: «Quote troppo basse»

DALL'INVIATA  
ROSSELLA DALLÒ

**LISCATE (Milano)** Gli allevatori padani sono tornati come un paio di anni fa dalle parti di Linate. 400 trattori. Ma è un'invasione pacifica. Almeno per ora. Fino a quando, cioè, in gennaio la commissione presieduta dal generale della Gdf Lecca che indaga sulla gestione delle quote latte avrà depositato la relazione definitiva. E sempre che il governo risponda a tre condizioni, annunciate dal portavoce Giovanni Robusti fra i trattori fermi a Liscate. A D'Alema chiedono una «sanatoria non onerosa» del pregresso da predisporre entro il 31 marzo prossimo, data finale dell'attuale campagna del latte; per l'annata in corso subito un decreto perché «vengano restituiti i soldi trattenuti indebitamente dagli acquirenti del latte» (dati alla mano sostengono di essere ben al di sotto dei 99 milioni di quintali consentiti); e per il futuro una «soluzione politica» una volta per tutte dell'annosa vertenza. Superando «l'iniquo» meccanismo delle quote. A questo scopo, pensano ad una «marcia» transnazionale coi trattori verso Bruxelles per premere sulla commissione Ue. È il 22 novembre a Corte dei Frati (Cremona) terranno il congresso costitutivo di «Terra», movimento

agricolo europeo pronto a presentarsi alle elezioni.

In attesa di segnali da Roma, ieri gli allevatori di Milano, Bergamo, Brescia, Cremona e Lodi si sono fermati qualche chilometro prima di Linate. All'altezza di Liscate i 400 trattori sono stati disposti ordinatamente ai lati e sui terrapieni centrali della statale Rivoltana.

Perché l'azione di ieri voleva essere solo «dimostrativa». Nel giorno di San Martino, che segna tradizionalmente la fine di un'annata agricola e l'inizio della successiva, «siamo tornati sulle strade - ha spiegato Robusti - solo per far vedere che ci siamo, e siamo sempre compatti».

Unica assenza giustificata: la mucca Ercolina che, spiega il suo proprietario, «è incinta». La mascotte però campeggia sulle bandiere issate sui trattori, e nel cuore dei produttori che ieri hanno fatto una colletta (un paio di milioni) per aiutare il collega a pagare la multa di 8 milioni comminatagli in seguito alla «incursione» con Ercolina al Quirinale.

Tra gli allevatori tanti «cobas» della prima ora ma anche molti nuovi adepti. In questi anni si sono avvicinati al movimento che ha cominciato a darsi delle strutture. Come l'Associazione produttori latte della pianura padana (ApLpp), alla quale aderiscono già 500 soci con 3 milioni di quintali di latte e da aprile ha 60 deleghe per commercializzare direttamente 1200 quintali al giorno. Poi ha dato vita a 17 cooperative. Sono indispensabili per evitare gli sfioramenti individuali e quindi il blocco fino al 15 marzo '99 dei pagamenti (i superprelievi in conto multe) da parte dei caseifici, dice Antonella allevatrice di Treviglio che essendo fuori quota ha provato anche l'«affitto» trimestrale di quote di un allevatore sardo senza stalla al quale «ho versato 18 milioni, più una congrua mediazione all'associazione produttori, per poi scoprire che quanto è regolare e legale in Italia è incompatibile con la normativa europea».

«Anche noi - interviene un suo collega - abbiamo bisogno di un Di Pietro che faccia pulizia». È 32mila mucche calabresi «sbrunate dai lupi», aggiunge Clemente Scolari di Cremona, la dicono lunga sulle «quote di carta». «Per intercederci, una quota pari a cento vacche vale un miliardo. E noi - conclude - paghiamo per questa realtà virtuale».

Anzi: Cinzia è incinta. Grazie al toro Mandingo III, generoso dispensatore di seme. Dopo il parto, imminente, ricomincerà a produrre latte per le aziende padovane dei Marchioron. Fuori quota, sempre più fuori quota... Perché tornano a protestare, i «Milk warriors»: «In un anno non è successo niente». Ma non è vero: in un anno è successo che loro, invece di fermarsi, hanno ulteriormente aumentato la pro-

LE TESTIMONIANZE

## «Le multe? Facciano pure» Tanto il Tar dà ragione a noi»

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**VICENZA** Ricordate Cinzia, la vacca dalle mammelle che toccavano terra? Un anno fa l'avevano esposta al campo di Vancimiglio: «Non siamo liberi di produrre? La manderemo al macello». Orrore. Ambientalisti mobilitati in massa per salvare l'incoscienza Bravheart della bontà, dimentichi del vecchio adagio sul contadino scarpe grosse e cervello fino. Infatti: Cinzia sta benone. «È viva e lotta insieme a noi», ridacchia il generale dei Cospa Ruggero Marchioron, «mai pensato di ucciderla».

«Anzi: Cinzia è incinta. Grazie al toro Mandingo III, generoso dispensatore di seme. Dopo il parto, imminente, ricomincerà a produrre latte per le aziende padovane dei Marchioron. Fuori quota, sempre più fuori quota... Perché tornano a protestare, i «Milk warriors»: «In un anno non è successo niente». Ma non è vero: in un anno è successo che loro, invece di fermarsi, hanno ulteriormente aumentato la pro-

duzione. «Adesso di vacche ne ho 130, dieci in più. Continuo a produrre secondo le capacità dell'azienda, non secondo i bollettini dell'Aima», calcola orgoglioso il generalissimo. «Ho aumentato anch'io, quest'anno. Ho comprato anche un nuovo terreno. L'Aima mi ha assegnato una quota di 3.300 quintali di latte per il 98/99: prevedo che arriverò a 5.000», sorride compunto il colonnello degli allevatori vicentini, Mauro Giaretta.

E più producono, più rognano. Rieccoli sul campo, a Vancimiglio, fra fiaschette e roghi, coi trattori al bordo dell'autostrada, giusto per far pigliare un coccone agli operai della «Serenissima» che stanno ancora lavorando per riparare reti e scarpe sfondate nel novembre 1997. Cui trattori e con quattro spargiletame, la micidiale arma segreta, «che adesso non useremo più contro la polizia, ma contro certi amministratori pubblici e funzionari dei grandi sindacati agricoli».

Chiamali ingenui barricadieri, però. Questi hanno capito perfet-



Trecento trattori fermi vicino Brescia

Alabiso/Ansa

tamente le regole del gioco. Protestano, annunciano nuovi sfaccelli. Ma questa è la parte virtuale. «A che son serviti, l'anno scorso? A niente, proprio a niente. Ad avere tante promesse, e nessuna rispettata. No, gli scontri non si ripeteranno», sospira Giaretta. Invece, hanno scoperto la strada giusta: i Tar, i tribunali civili.

A Nordest, mix di rabbia e di pragmatismo, si sono da tempo discostati dal Nordovest. Lo scorso maggio hanno ricevuto dall'Aima - col consueto ritardo - l'assegnazione dei tetti massimi di produzione: i soliti, bassissimi. Beh, qua si sono rivolti in massa al Tar del Lazio, e il Tar gli ha dato ragione, sospendendo le «quote».

Se fra un paio di mesi dal ministero partiranno le «compensazioni», cioè le multe per aver prodotto troppo, Giaretta è convinto: «Non possono colpirci per non avere rispettato una quota annullata dal Tar». E le multe per le superproduzioni degli anni passati? I famosi 2.000 e passa miliardi, che si erano trattenuti

gli acquirenti del latte per conto dello Stato? A Nordest si sono rivolti ai tribunali civili per averle indietro. E le hanno riuote.

La differenza serpeggia anche nelle scelte politiche. Annuncia, il Bossi, che gli allevatori dei Cospa saranno tra i protagonisti del «blocco padano»? Qua si irritano. «Non è giusto, per difendere gli interessi di un'azienda, sposare una tesi politica», dice Giaretta. «Le nostre strutture non appartengono ad alcun partito, tantomeno al blocco padano. Se Robusti vuol fare un movimento politico si accomodi, ma non potrà più essere il leader dei Cospa», precisa Marchioron.

A Vancimiglio i falò si spengono, i trattori ripartono alla spicciolata. La polizia guarda da lontano, sai mai che scappi una spruzzatina di liquame. Per i getti di un anno fa, il ministero ha presentato il conto agli allevatori, e Marchioron pregusta l'ennesimo ricorso: «150 milioni vogliono, per divise «irrimediabilmente rovinate». Voglio proprio vedere, da che lavanderia si servono».



# ALFALIFT

La crema antirughe  
per il contorno occhi.



In farmacia.

